CORRIERE DELLA SERA

15-OTT-2026
da pag. 1-26 /foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 169927 Diffusione: 204223 Lettori: 1625000 (Data Stampa 0006901)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6901 Data Stampa 6901
Data Stampa 6901 Data Stampa 6901

Per l'Europa

ENERGIA, UNO SCUDO COMUNE

di **Nicola Saldutti**

Il missile balistico che ha colpito il quartier generale di Aramco, il gigante dell'energia dell'Arabia Saudita. Le fiamme che bruciano il cielo degli impianti delle raffinerie russe. I raid sulle centrali ucraine. Lo stretto di Hormuz, dal quale non passa neppure la metà delle petroliere che lo attraversavano prima della guerra. Il prezzo dei noli e delle polizze assicurative, più costosi di 20-30 dollari al barile per gli attacchi dei pirati Houthi alle navi. Fotogrammi sparsi della guerra energetica in corso, forse la più grave dei tempi recenti.

EUROPA, UNO SCUDO PER L'ENERGIA

La lezione La guerra ridisegna gli equilibri: l'Ue deve ritrovare la forza di agire unita per fare fronte alle difficoltà di approvvigionamento

La barriera da superare

L'idea che ciascuno risponda con gli strumenti che ha all'interno del perimetro delle proprie frontiere fa fatica ad essere messa in discussione

È un numero: in Europa il conto per famiglie e imprese è già salito di 106 miliardi. Significa che le famiglie fanno più fatica a resistere alla spinta dell'inflazione e che le imprese fanno più fatica a restare competitive. Se guardiamo all'Italia, pensiamo alle acciaierie, all'industria della carta, alle piastrelle, al vetro. Sono solo alcuni esempi.

Eppure, la tentazione che i Paesi europei possano dare risposte nazionali all'emergenza resta molto forte. L'idea che ciascuno risponda con gli strumenti che ha all'interno del perimetro delle sue frontiere, magari conquistando nuovi spazi rispetto agli alleati dell'Unione, fa fatica ad essere messa in discussione. È vero, gli elettori hanno passaporti nazionali, ma l'emergenza energetica vede un'Europa stretta tra i conflitti a Est del mondo e le scelte solitarie del presidente degli Stati Uniti, Donald Trump. Compreso l'accordo appena siglato con la Russia per l'acquisto del diesel. Che ha avuto un effetto positivo, in realtà: ricompattare l'Unione europea. La premier Giorgia Meloni nel suo intervento al Senato è stata molto diretta sul patto Trump-Putin: «È una scelta che considero molto rischiosa». Aspra la reazione di Mosca, segno che l'Europa ha una sua forza di cui non è sempre consapevole.

Ma è proprio da qui che potrebbe cominciare a pensare di costruire uno scudo energetico comune, un percorso che lasci da parte l'illusione di poterci riuscire da soli. È complicato, perché ogni Paese ha le sue specificità, le sue filiere industriali. Su molti settori i Paesi competono, ma la situazione è tale che bisogna recuperare lo spirito della post-pandemia, che portò a creare persino un debito comune. Un equilibrio che tenga conto delle priorità nazionali. Quando la Russia invase l'Ucraina, la linea della presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen si muoveva su due direttrici, diversificare le fonti e accelerare sulle rinnovabili per aumentare sicurezza e indipendenza. Una traccia che ciascun Paese ha costruito con le sue forze. È anche vero che in questi anni l'Europa ha chiuso 30 raffinerie, considerandole non più necessarie. Mentre ora si sarebbero rivelate strategiche. Molte spinte di Bruxelles verso la decarbonizzazione fanno temere il rischio di deindustrializzare il Vecchio Continente, quindi le scelte da fare, i compromessi da raggiungere non sono facili, ma sono necessari perché la sovranità energetica funziona un po' come la sovranità monetaria: senza l'euro nessun Paese sarebbe riuscito ad affrontare le tempeste finanziarie e monetarie di questi anni. Il piano Repower Eu prevede di arrivare al 45% delle rinnovabili entro il 2030, molti Paesi non sono completamente d'accordo, però è una rotta, una direzione. L'Europa e i singoli Stati che la compongono si erano illusi prima del 2022 che l'energia fosse solo questione di prezzo, non di sicurezza strategica. Non è più così, o forse non è mai stato così. Si dovrebbe parlare di politica Ue di coesione energetica, oltre che di





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6901 - S.30528 - L.1603 - T.1733

CORRIERE DELLA SERA

15-OTT-2026
da pag. 1-26 /foglio 2 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 169927 Diffusione: 204223 Lettori: 1625000 (Data Stampa 0006901)

DATA STAMPA
45° Anniversario

coesione sociale. E allora forse anche le contrapposizioni sterili tra le forze politiche per la conquista del consenso, visto che fisica e termodinamica non seguono i sondaggi, potrebbero cercare punti di convergenza. Perché una cosa è certa: la domanda di energia continuerà a crescere e l'inflazione è al 4,2%. In Italia il consumo annuo di energia è pari a 1.300 terawattora, 300 arrivano da vettore elettrico (di cui 150 con il gas), 50 da fonte nucleare (dalla Francia), 50 da fotovoltaico ed eolico. È arrivato il momento di superare le visioni ideologiche sull'energia che in questi anni sono state un freno. L'Italia, da Eni a Enel a Terna a Snam, a Italgas, alle multiutility, può contare su un'infrastruttura energetica solida, ma non basta. Serve un ombrello europeo. «La risposta deve essere coordinata e rapida», ha detto la premier. E a guardare bene i dati striminziti sulla crescita, non è escluso che da una politica energetica comune il Paese potrebbe avvantaggiarsi più di altri.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6901 - S.30528 - L.1603 - T.1733